

## Scacchi arabi fiorentini

Franco Pratesi

### Riassunto

Vengono analizzati i pezzi, di tipo arabo, per il gioco degli scacchi che sono conservati a Firenze. Si tratta di almeno 5 diversi gruppi di varia provenienza: un pezzo del Bargello la cui origine è attribuita dagli studiosi all'Iraq del IX-X secolo, una ventina di pezzi fiorentini probabilmente del Trecento, tre serie della fine del secolo scorso provenienti rispettivamente dal Turkmenistan, dall'Eritrea e dall'India. Detti pezzi sono inquadrati nello sviluppo storico degli scacchi da gioco, con particolare riguardo al raggiungimento di modelli a diffusione sovranazionale, accennando anche al problema dell'origine.

### Abstract

Chessmen of Arabian shape are described and discussed, which are preserved in Florence. They consist in 5 sets at least and correspond to very different dates and places. The oldest is a chessman of suggested origin from 9-10<sup>th</sup> century Iraq; then about twenty medieval chessmen from Florence environs are described and correlated with similar findings from elsewhere and with known drawings in manuscripts of same age. Finally three sets of the end of the 19<sup>th</sup> century are described coming from Turkmenistan, Eritrea and India, respectively. The reported pieces are framed in the historical development of universal models of chessmen used in play. Some mention is also deserved to the problem of the very origin of such universal models.

## **Introduzione**

Questo studio tratta di un particolare tipo di pezzi per il gioco degli scacchi, detto “arabo”, che ha avuto larghissima diffusione nel passato ma che è oggi poco noto alla maggior parte degli scacchisti. In particolare vengono passati in rassegna i pezzi di questo tipo attualmente conservati in Firenze, inquadrati sommariamente sia nella storia di quel peculiare tipo di pezzi che in quella più generale dei pezzi di scacchi di larga diffusione, usati comunemente per il gioco. Proprio sul concetto di scacchi da gioco appaiono subito necessarie alcune precisazioni.

### **Gli scacchi da gioco di larga diffusione**

Di solito si pensa che tutti i pezzi di scacchi servano per giocare, ma se si esamina con più attenzione la cosa ci si rende conto che i pezzi davvero nati e utilizzati per il gioco non sono che una parte di quelli conservati e anche di quelli in vendita. I collezionisti di scacchi tengono naturalmente in gran conto le loro serie pregiate; e non si sa come dar loro torto, considerandone la straordinaria ricchezza dei materiali e delle lavorazioni. Anche le pubblicazioni specialistiche sono incentrate più sull’aspetto estetico degli oggetti che sulla loro utilizzazione pratica, nobilitando sempre più gli oggetti di un certo valore artistico fino a inserirli nei filoni tradizionali della critica e della storia dell’arte. Tutto ciò appare senz’altro valido ma può portare alla conclusione (che lascerebbe certamente perplesso lo storico) che tanto più una serie sarebbe interessante quanto meno è stata utilizzata e perfino ideata per il gioco. Tipico al riguardo il criterio di scelta adottato dal massimo collezionista vivente /1/, che tende ove possibile alla ricerca di serie con tutti i 32 pezzi diversi, esattamente l’opposto di quella tendenza semplificatrice che si incontra nei pezzi per il gioco comune. Si avverte insomma nel campo degli scacchi, nonostante siano già apparsi alcuni suggerimenti in tal senso /2/, la mancanza di quell’operazione chiarificatrice che la Mann introdusse nelle collezioni di carte di varia provenienza separando nettamente quelle stampate per il gioco comune da quelle di varia occasione /3/. Per chiarire nei dettagli il concetto di scacchi per il gioco, spesso contrapposto a quello di scacchi per regalo, o per collezione, si può far riferimento alla situazione attuale, andando poi all’indietro nel tempo fino ad avvicinare l’origine stessa del gioco.

Probabilmente nessun giocatore di scacchi accetterebbe oggi di condurre una partita di torneo con dei pezzi diversi dal modello Staunton. Sono note alcune diatribe fra partecipanti a incontri di campionato mondiale per scegliere modelli di scacchi confacenti nel dettaglio a entrambi i contendenti; è stato messo in discussione il colore, le dimensioni esatte, il materiale, ma naturalmente mai il modello Staunton. All'interno di questo modello le differenze ammissibili possono arrivare fino a caratterizzare delle varianti nazionali, come per esempio il modello diffuso in Jugoslavia con gli alfieri contraddistinti dall'estremità superiore del colore opposto. Altri dettagli significativi possono riguardare la finitura della testa del cavallo, praticamente l'unico particolare che richieda una apprezzabile lavorazione per intaglio. Inoltre, nelle varie serie, la corona del re può essere più o meno alta e più o meno diversa da quella della donna. Si potrebbero citare altre differenze del genere, ma sempre si tratterebbe di dettagli, restando ben chiaro che ci si muove comunque all'interno del modello Staunton, universalmente diffuso fino ad aver conquistato il monopolio assoluto del gioco da competizione in campo internazionale. Se è vero che ogni giocatore è abituato ai propri pezzi tanto che anche i dettagli sopra indicati finiscono per diventare significativi, è altrettanto vero che ancora più difficilmente si renderebbero accettabili pezzi con lineamenti al di fuori della tradizionale forma Staunton.

Naturalmente la situazione non è stata sempre così: intanto non lo è stata per il modello Staunton, che data soltanto dal 1849; ma non lo è stata neanche in generale per altri modelli in grado di guadagnarsi una simile diffusione sovranazionale. I motivi sono molteplici ma è evidente che per l'ottenimento di un tale risultato esiste innanzitutto la necessità di una spinta unificatrice che trascenda il semplice campo dei pezzi di scacchi e giunga a implicare settori sociologici e politici, a cominciare dalla storia del costume, dalla diffusione delle mode, dall'espansione di un unico grande sistema politico, e così via. Del resto, anche nel caso sopra esaminato dei pezzi Staunton non è difficile pervenire a un collegamento assai stretto fra la loro diffusione a livello internazionale e la contemporanea diffusione di tante altre "mode" e attività sportive di provenienza britannica.

Cosa c'era stato, prima, di simile? Senz'altro un predominio del pensiero, della lingua e delle mode francesi che trovò espressione per un paio di secoli, specialmente al livello dell'alta società, in tutti i settori della vita civile, dal vestiario, all'etichetta, alla cucina, estendendosi dai

paesi nordici a quelli mediterranei fino a giungere a oriente a “contagiare” le classi elevate dei popoli slavi. Anche il gioco non restò estraneo a questa cultura sovranazionale, come dimostrano le molte edizioni delle *Académies des jeux*, rintracciabili nelle biblioteche di tutta Europa. A questa grande “moda” sovranazionale di origine francese si può ugualmente collegare un modello di pezzi di scacchi che giunsero a ottenere un sensibile predominio in Europa, benché con minore compiutezza rispetto al modello Staunton. Si intende parlare dei pezzi francesi – specialmente di tipo *directoire* – dalla raffinata lavorazione al tornio con incisioni talmente pronunciate nel profilo da giungere a volte al virtuosismo. E non è da credere che il loro superamento da parte dei pezzi Staunton sia stato una questione di pochi anni: nella Firenze dell’immediato dopoguerra si acquistavano comunemente pezzi, assai semplici, di tipo francese!

### **Scacchi arabi**

L’argomento di questa rassegna non riguarda però gli scacchi francesi-fiorentini, ma quelli arabi-fiorentini. D’altra parte nel nostro excursus temporale siamo praticamente arrivati alla meta, perché non sembrano essere esistiti altri modelli di scacchi a diffusione pressoché universale prima degli scacchi francesi e dopo gli scacchi arabi. Questi ultimi sono principalmente caratterizzati da un profilo assai tozzo, di disegno astratto, che li rende in certo modo intermedi fra i più recenti e slanciati modelli di scacchi occidentali e le comuni pedine usate in altri giochi di tavoliere. Nel corso del tempo questi pezzi furono più o meno modificati dall’intaglio del profilo e dall’introduzione del rilievo, così tipici della cultura occidentale e così estranei ai modelli originari /4/. É di questo modello primitivo di scacchi che si parlerà nel seguito; per i motivi sopra esposti non saranno presi in considerazione i pezzi, sia pure bellissimi, che appaiono come oggetti adatti per doni prestigiosi ma non per il gioco quotidiano. Per analogia col gioco attuale si parlerà comunemente di re, donna, ecc., nonché di colori bianco e nero, pur sapendo che la fedeltà alla tradizione richiederebbe altrimenti. La Fig. 1 mostra l’ampia fascia terrestre e l’esteso intervallo di tempo che hanno contribuito alla rassegna delle varie serie fiorentine, che inizia dopo queste considerazioni preliminari.

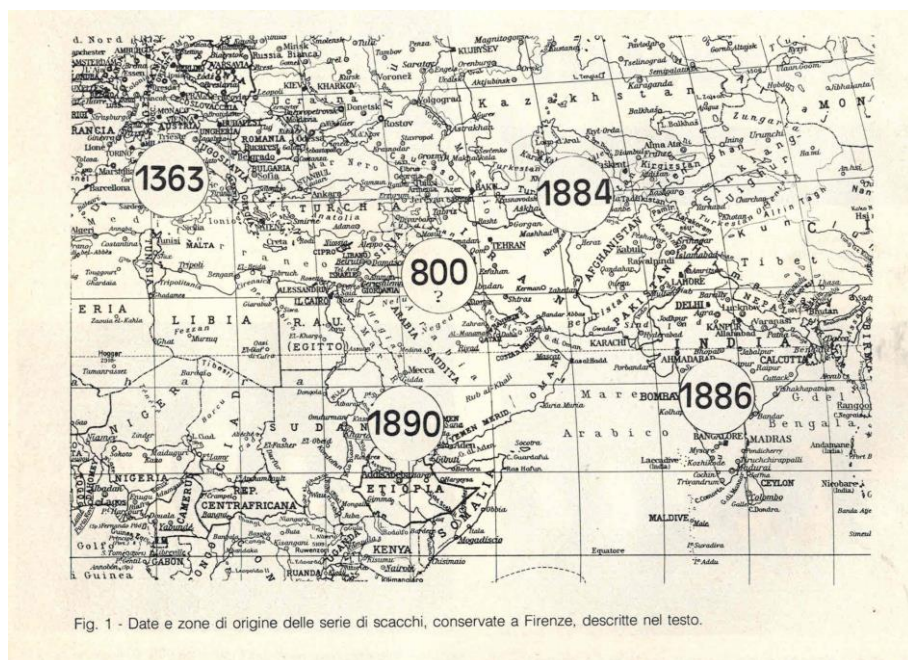


Fig. 1 - Date e zone di origine delle serie di scacchi, conservate a Firenze, descritte nel testo.

## Pezzi Carrand

Non apparirà sorprendente il fatto che la rassegna cominci dal Bargello. I pezzi della collezione Carrand sono infatti molto famosi e riproduzioni dell'uno o dell'altro si trovano in quasi tutte le storie del gioco /5/. In particolare colpiscono i pezzi maggiori in avorio con le figure dei personaggi scolpite all'interno di una specie di tempio a base semicircolare che appare come il residuo della vecchia figura araba dello stesso ruolo /6/. Considerando le dimensioni (quasi 13 cm di altezza) di tali scacchi resta difficile pensare che si fosse trattato di comuni pezzi da gioco. Lo furono invece probabilmente alcuni pezzi in avorio, decisamente più piccoli e molto probabilmente assai più antichi, conservati nello stesso museo. Attualmente due sono esposti nella sala delle antichità orientali con la datazione suggerita del IX o X secolo e l'indicazione, benché provvista di punto interrogativo, di una loro provenienza irachena. Un pezzo rappresenta chiaramente un elefante e quindi può esser trascurato in questa sede, in cui si esaminano esclusivamente i caratteristici pezzi di disegno astratto. L'altro pezzo è rappresentato in Fig. 2 e corrisponde all'aspetto tipico del re o eventualmente della

donna degli scacchi arabi (per essere più precisi sarebbe necessaria la presenza contemporanea dei due pezzi, spesso distinguibili solo per una leggera differenza nelle dimensioni complessive o per la presenza di un pomolo superiore). Figure simili sono ben note da altri Musei e collezioni, anche se è estremamente difficile assegnare a tali oggetti una data precisa, essendo rimasto il loro disegno praticamente inalterato nel corso di più secoli. Su questi e altri problemi di datazione di scacchi di tipo arabo si confronti un recente articolo del maggiore esperto italiano /7/. La consultazione degli schedari del Museo e i quesiti posti ai funzionari responsabili non hanno fornito purtroppo nessun ulteriore dato su questo pezzo di avorio oltre alle dimensioni esatte: 5,4 cm di altezza per 4,8 di diametro.



Fig. 2 - Re o donna di scacchi arabi, provenienza Iraq (?), datazione suggerita IX-X secolo. Museo del Bargello, Collezione Carrand.

### Scacchi di Colonnata

Dal pezzo di scacchi di supposta origine irachena ai successivi (cfr. Fig. 3) il salto è notevole, perché si passa al 13° o 14° secolo e si esce dal probabile collegamento diretto con l'islam per giungere nella Firenze medioevale dove gli scacchi ebbero notoriamente /8/ ampia diffusione. Le serie in questione sono note da poco, essendo state segnalate soltanto nel 1985 /9/. In realtà il loro ritrovamento risale abbastanza più

indietro nel tempo, probabilmente al 1950-52, benché non se ne siano trovate date e documentazioni sicure. Vennero alla luce nel corso di alcuni lavori di restauro effettuati attorno alle fondamenta della Villa Villorresi, già Prato alla Tosa, di antichissima origine situata nel popolo di Colonnata, comune di Sesto, a una decina di chilometri dal centro di Firenze. Il proprietario, cav. Villorresi, che già aveva descritto i luoghi e diversi altri ritrovamenti /10/, risulta essere stato in stretto contatto con la Soprintendenza alle Belle Arti e senz'altro dovette comunicare ufficialmente la scoperta. Purtroppo ricerche d'archivio non hanno riportato alla luce la documentazione originaria. Sui reperti trovati insieme agli scacchi si sono udite varie versioni: ampolle di origine etrusca (?), terracotte romane, oggetti di vetro e di legno medioevali. Risulta insomma difficile attribuire il giusto valore a questi oggetti che furono sistemati in una bacheca e mostrati per anni a centinaia e centinaia di persone, senza che la vera natura dei pezzi scacchistici venisse individuata neanche dagli esperti di cose antiche che, invece, favorirono una loro attribuzione di cui ancora corre voce come Lari di origine romana, numi tutelari della famiglia.



Fig. 3 - Esempari di scacchi medioevali in legno ritrovati nella Villa Villorresi di Sesto Fiorentino. Da sinistra a destra: re, donna (?), 3 torri, 2 alfieri, 1 cavallo, 2 pedoni.

Una testimonianza di questi ritrovamenti è già reperibile nella prima edizione di un noto libro sulle ville fiorentine /11/. L'autore lamenta la

generale mancanza di collaborazione da parte dei gelosi proprietari delle dimore oggetto del suo ampio studio, con l'eccezione di pochissimi, fra cui proprio il cav. Villoresi, che ben volentieri illustrò i propri possessi, le opere d'arte, e anche i ritrovamenti di antichi oggetti di cui sopra. Di più non ci è stato possibile trovare, neanche dopo aver consultato del Villoresi, oltre al libro a stampa, un'opera inedita sulla storia di Sesto Fiorentino /12/ dove si riprende e si aggiorna la precedente trattazione contenente notizie storiche sulle ville della zona. Alla Soprintendenza non si trovano documenti; di una lettera del Villoresi in merito a una Villa vicina, che servirebbe almeno a dimostrare la familiarità della persona con l'Ufficio, non è stata concessa la copia in quanto cita famiglie che potrebbero ancora avere interessi richiedenti una certa riservatezza.

Di fronte a questa situazione si è reso indispensabile lo studio della storia dell'edificio per individuare possibili episodi collegabili con la scomparsa dei pezzi. La conclusione è stata che tre date risultano più probabili: 1260, data della distruzione della casa di Marzoppino Azzo della Tosa in Colonnata durante i disordini occorsi dopo la sfortunata battaglia di Montaperti; 1332, data della costruzione della Torre merlata da parte di Simone della Tosa /13/; infine, forse la data più plausibile delle tre, 1363, quando le truppe di Giovanni Acuto mozzarono detta torre durante la lunga campagna nei dintorni di Firenze.

### **Scacchi europei medioevali e raffigurazioni nei codici**

La forma degli scacchi di Colonnata rientra senz'altro nella generale tipologia degli scacchi "arabi"; tuttavia si presenta come un esempio peculiare di scacchi medioevali europei. Se si cercano dei possibili pezzi di confronto di simile epoca, materiale e disegno, forse i più vicini sono gli scacchi di Novgorod /14/, che vengono dissepoliti a ritmo crescente in quella e in altre città dell'antica Russia, a dimostrazione della vasta diffusione di questo tipo di scacchi da gioco. Naturalmente il disegno della figura e anche il dettaglio della lavorazione dei pezzi fiorentini appaiono più curati, come del resto era da attendere per il noto sviluppo che qui si ebbe anche nelle arti minori. Si può anche segnalare una certa analogia con i pezzi recentemente scavati a Londra /7/. Una rassomiglianza ancora più grande si può tuttavia trovare con i pezzi di scacchi dell'epoca presentati nelle raffigurazioni dei codici manoscritti.



In particolare si può citare, sempre per rimanere nell'argomento del titolo, e cioè limitandosi ad alcuni conservati a Firenze, i disegni del codicetto in volgare imparentato con il *Civis Bononiae* della Riccardiana /8/, e quelli di origine dalmata e datati 1450 di un codice strozziano del *Libro...* di fra Jacopo da Cessole /15/.

Dai pezzi in legno sopra ricordati e dalle illustrazioni dei codici si può individuare un processo di graduale trasformazione dei pezzi arabi antichi verso un modello più snello e più simmetrico. Tale evoluzione che poi porterà addirittura agli scacchi moderni è stata analizzata a fondo dai Wichmann /4/. Tuttavia vale la pena di soffermarsi su uno stadio intermedio di detta evoluzione, limitandosi al raggiungimento di una forma omogenea per tutti i pezzi consistente almeno per i pezzi maggiori in un profilo con sezione formata essenzialmente da due trapezi sovrapposti e con la base minore in comune. Questo profilo viene in qualche modo abbellito da una cordonatura centrale e viene reso funzionale da particolari sagomature nella zona superiore atte a contrassegnare i vari pezzi.

Va subito avvertito che questo "modello finale" non ebbe in realtà grande fortuna: al momento in cui si poteva giungere a un nuovo standard universale, tra l'altro di maggiore semplicità di lavorazione, si ebbe il sopravvento dei nuovi motivi: (ri)comparsa del cavallo figurato, comparsa, al posto del rocco, della torre vera e propria, a sua volta di non difficile lavorazione, maggiore importanza e, quindi?!, maggiore altezza e movimento nel profilo della donna e conseguentemente del re, e così via, fino a giungere a oggetti che con gli scacchi arabi avevano, almeno a prima vista, poco più in comune. D'altra parte anche le regole del gioco si erano fortemente evolute e risultavano probabilmente meglio compatibili con dimensioni e forme diverse dall'antico.

## **Scacchi orientali moderni e Museo di antropologia**

Se in Europa i pezzi degli scacchi acquistarono una fisionomia autonoma, con varianti regionali e nazionali che stentaron a lungo a imporsi e a standardizzarsi fino a livello continentale, molto più conservatori si dimostrarono quei popoli che accompagnarono la tradizione del gioco con i pezzi arabi alle prescrizioni della religione islamica. Oltre alla fissità delle tradizioni, si ebbe anche la difficoltà pratica a speri-

mentare nuove forme che si avvicinassero a una rappresentazione figurativa dei pezzi e del loro significato per i noti motivi di prescrizione religiosa in funzione di prevenire qualsiasi sospetto di pratiche di idolatria o di riti magici. Inoltre non si ebbero eventuali spinte a trasformare la forma dei pezzi a seguito di variazioni di ruolo, essendo rimasto praticamente inalterato l'antico shatranj anche nei secoli a noi più vicini. Così gli scacchi arabi sono potuti sopravvivere fra le popolazioni islamiche fino al nostro secolo, con varianti secondarie, spesso collegabili al maggiore o minore rigore dell'ortodossia: per esempio sette musulmane meno rigide hanno permesso il diffondersi di modelli arabi con il cavallo rappresentato figurativamente; altre hanno imposto un modello completamente astratto anche per questa figura.

Come è legata Firenze a questi sviluppi orientali delle caratteristiche dei pezzi? Il termine di collegamento è rappresentato dal Museo Nazionale di Antropologia ed Etnologia, una delle istituzioni del genere che può vantare collezioni fra le più antiche e prestigiose del mondo. Purtroppo gli oggetti di gioco sono qui esempi assai rari fra quelli che in vario modo caratterizzano le popolazioni studiate durante le spedizioni dell'ultimo secolo che hanno fatto capo alla Società Italiana di Antropologia e di Etnologia. Tuttavia alcune interessanti serie di scacchi "arabi" sono conservate in questa sede e verranno ricordate nel seguito.

### **Kusht dei turcomanni**

Una serie del tutto particolare proviene dal deserto del Kara Kum, nel Turkmenistan (attualmente repubblica autonoma dell'Unione Sovietica), v. Fig. 4. Fu raccolta dal Loria nella sua spedizione del 1884 fra i Tekké /16/. Purtroppo di quella spedizione molti documenti andarono perduti nell'incendio che avvenne nell'albergo di Baku dove il Loria sostava durante il viaggio di ritorno. Anche gli appunti sulla spedizione, letti a una riunione della Società italiana di Antropologia, non furono pubblicati e risultano attualmente dispersi. Perciò, per notizie sul gioco, ci dobbiamo basare solamente sull'aspetto di questi pezzi e su quanto conosciamo per altra via; in entrambi i casi le informazioni per quanto scarse risultano interessanti.

La particolarità più significativa di questi pezzi in legno è forse la insolita maniera di contraddistinguere i colori. Naturalmente fra pastori nomadi che soggiornano in un terreno desertico non si poteva supporre

che fossero a portata di mano coloranti o legni di varia qualità. Le descrizioni del luogo affermano che solo un arbusto, il saksauil, è reperibile nella zona e con una certa difficoltà. Allora non sorprende più tanto l'uso di contrassegnare il "nero" abbrustolendo i pezzi già rozzaamente intagliati. Insomma quello che a prima vista sembra un salvataggio in extremis da un incendio involontario diventa un accorgimento pratico originale. Altri particolari notevoli di questa serie sono le teste figurate dei cavalli e la insolita differenza di mole e di profilo fra re e donna che, almeno in parte, come del resto il gioco stesso, detto kusht, hanno conservato denominazioni e funzioni di antica origine /16/.

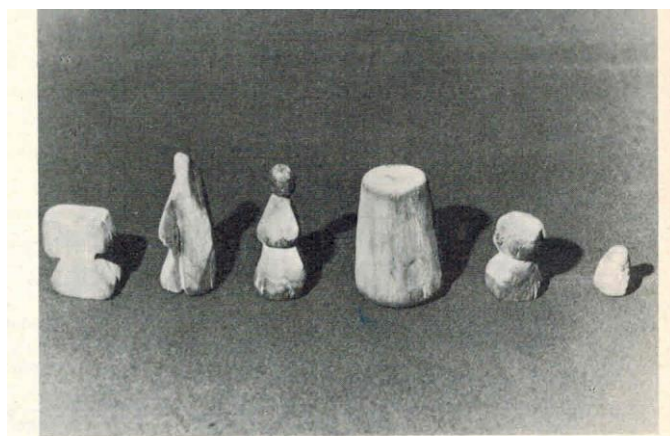


Fig. 4 - Pezzi per il gioco di **kusht** o scacchi turcomanni, 1884. Collezione Loria. Cat. n. 5021. Museo Nazionale di Antropologia ed Etnologia di Firenze. In questa e nelle foto seguenti la successione è, da sinistra a destra: torre, cavallo, alfiere, re, donna, pedone. Esemplici della serie «nera».

Anche le informazioni di altra fonte sulla diffusione del gioco fra i turcomanni rivelano un gioco nazionale di grande interesse per l'antichità della tradizione e per la notevole diffusione fra tutta la popolazione locale /17/.

### **Atrenghi dell'Eritrea**

La serie successiva è all'incirca della stessa epoca, essendo stata raccolta verso il 1890 da Ferdinando Martini, il noto letterato e uomo po-

litico. La provenienza è dalle regioni settentrionali dell'Eritrea e precisamente dalla popolazione Habab. Le serie conservate sono due, una completa e una mancante di alcuni pezzi /18/. Il profilo delle figure è interessante, presentando una forma a spoletta praticamente identica per i pedoni e per i due pezzi maggiori, cfr. Fig. 5. Non esiste nessun motivo figurativo che faciliti l'attribuzione, ma una ricostruzione plausibile è resa possibile dall'analogia con altri pezzi noti e dalla documentazione allegata ai pezzi stessi, riportata in appendice. Questa documentazione, benché limitata, rende ancor più interessante il reperto. Vengono infatti esplicitamente indicate le collocazioni dei vari pezzi nella posizione iniziale, i loro nomi nella lingua locale, e persino le singole facoltà di mossa.

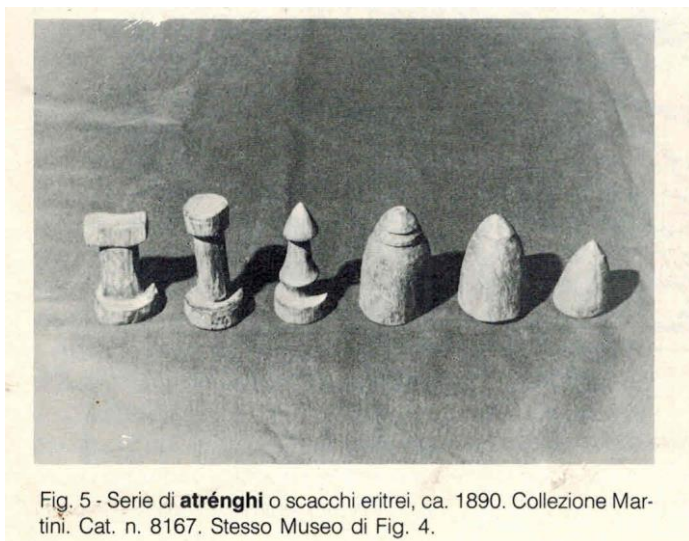


Fig. 5 - Serie di **atrénghi** o scacchi eritrei, ca. 1890. Collezione Martini. Cat. n. 8167. Stesso Museo di Fig. 4.

Apprendiamo così che alcuni termini noti da altre regioni (anima, frutto) venivano utilizzati anche nel Corno d'Africa. Naturalmente almeno una parte della terminologia e delle posizioni e mosse dei pezzi si possono far risalire allo shatranj ma esistono anche interessanti peculiarità.

Fra i giochi di tipo shatranj che più dovrebbero servire per inquadrare questa variante di gioco si deve senz'altro citare gli scacchi etiopici o senterej, ben noti da tempo /19/. Eppure anche rispetto a questi, gli scacchi degli Habab presentano interessanti modifiche, già nella posizione iniziale che vede re e donne contrapposti come negli scacchi usuali e

non incrociati come nel senterej. Una particolarità del tutto peculiare è l'allineamento dei pedoni già sulla terza traversa nella posizione iniziale; allineamento peraltro non del tutto nuovo per la storia degli scacchi, essendo documentato in alcune varianti dell'Estremo Oriente. Ma le sorprese di questo gioco non finiscono qui; tanto che a volte si arriva a dubitare sulla correttezza delle informazioni raccolte, anche se l'insieme delle caratteristiche del gioco descritto lascerebbe presumere una considerevole affidabilità dei dati riportati. Fra le informazioni più difficili da credere è la mossa del re solo verso le quattro case vicine non diagonali: è vero che tale facoltà di mossa è documentata, per esempio, dagli scacchi cinesi; ma in quest'ultimo caso detta mobilità limitata è collegata al confinamento del re in una fortezza di nove intersezioni. Insomma, se si può prestar fede alle informazioni raccolte sul gioco, si è portati a concludere che la variante è ancora più vicina ad alcune dell'Estremo Oriente che al senterej o allo shatranj in genere. I vari indizi che via via ricordano l'India (incertezza sul ruolo rispettivo di alfiere-elefante e torre), l'Indocina e la Cina stessa non possono essere tutti derivanti da malintesi nella trascrizione delle caratteristiche del gioco. E in ogni caso sembra trattarsi di una variante sconosciuta, nonostante la lunga tradizione scacchistica del Corno d'Africa.

### **Scacchi indiani ordinari**

L'ultima serie "araba fiorentina" da illustrare in questa sede ci porta ancora in un ambiente diverso, di nuovo in quel subcontinente indiano che la maggioranza degli storici identifica con l'origine prima degli scacchi.

La serie fu acquistata dal De Gubernatis durante le sue "peregrinazioni indiane" del 1885/86 /20/ ed è conservata insieme ad altri giochi indiani di poco pregio. A differenza dei casi precedenti in cui si trattava di serie artigianali, qui siamo in presenza di una serie con tutte le caratteristiche di una produzione di largo consumo: i pezzi sono lavorati all'utensile, il legno è leggerissimo e uniformemente verniciato solo sulla superficie laterale. La forma appartiene ormai a uno stereotipo, cfr. Fig. 6, assai avanzato, con simmetria cilindrica rigorosa in tutti i pezzi, caratterizzati fra l'altro da un profilo piuttosto movimentato. A dire il vero, proprio questa tipica forma apre questioni difficilmente ri-

solubili sull'antichità dei suoi caratteri peculiari all'interno degli scacchi "arabi". È certo questo: già Hyde /21/, dopo aver distinto i pezzi tipici dell'India in figurati e astratti, finiva col descrivere e illustrare come esempi del secondo tipo pezzi strettamente analoghi a questi. Sarebbe molto interessante stabilire quanto esclusivamente questo modello di scacchi sia stato collegato nel periodo successivo alla numerosa popolazione musulmana dell'India. Ancor più interessante sarebbe appurarne l'epoca di diffusione iniziale nel subcontinente indiano. Si può comunque assumere che anche questa particolare variante appartenga agli scacchi arabi; sarebbe caratterizzata, a parte la abbastanza usuale somiglianza di profilo fra pedone, donna e re da una dimensione assai ridotta delle torri, specialmente, e anche di alfieri e cavalli.

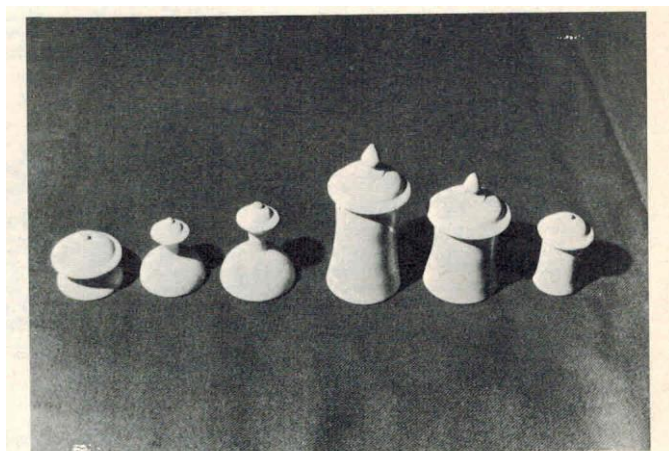


Fig. 6 - Scacchi provenienti dall'India, 1885/86. Collezione indiana n. 599. Stesso Museo di Fig. 4.

Questo modello che appare giunto a un punto finale della stilizzazione degli scacchi arabi ha certamente goduto di una larghissima diffusione nel corso dei secoli e fino a tempi piuttosto recenti, con testimonianze simili da varie provenienze africane e soprattutto asiatiche. Anche gli scacchi del Museo fiorentino, a differenza di altri pezzi illustrati in precedenza, si presentano con tutti i caratteri di oggetti fabbricati in larga serie. Nonostante i grandi sconvolgimenti socio-politici che hanno portato all'interno dell'India a separazioni molto più nette fra i diversi gruppi etnici e religiosi, appare sorprendente che in un recente

viaggio – che ha toccato varie regioni, dal Rajasthan, al Bengala, al Nepal, capitale compresa – non si sia più trovato traccia di questi pezzi, che appaiono addirittura sconosciuti alla quasi totalità delle persone /22/.

### **Generalizzazioni e diffusione iniziale**

Da queste serie conservate a Firenze non si è naturalmente in grado di ricavare una visione d'insieme sufficientemente completa della diffusione degli scacchi arabi e delle modifiche intervenute nel dettaglio del loro disegno. Inoltre rimane impossibile su questa base risalire ancora indietro nel tempo, come si vorrebbe. In effetti, se si estendesse l'indagine ad altre regioni di provenienza e ad altre epoche, si potrebbe concludere con ancora maggiore convinzione come il modello di scacchi “per giocare” più diffuso, sia in termini geografici che temporali, sia stato senz'altro quello arabo. Resterebbe comunque difficile ricostruire l'origine e la diffusione iniziale di questo modello e anche distinguere se e in che misura gli scacchi da gioco abbiano avuto bisogno dell'espansione dell'islamismo per giungere a quella diffusione su scala mondiale indicata da tanti reperti. Certamente non sembrerebbero legati direttamente all'islam molti pezzi medioevali dell'Occidente; ma si potrà sempre affermare che precedenti pezzi arabi ne influenzarono il modello. Si dovrebbe insomma ritrovare qualche serie di larga diffusione che abbia preceduto la nascita dell'islamismo. In proposito, si deve ricordare che non si sa bene come potessero essere le figure all'inizio del gioco (fermo restando che la tradizione letteraria parlerebbe in tal caso di pezzi figurati).

Naturalmente una occasione ottima per la diffusione su scala mondiale di un unico tipo di scacchi si sarebbe potuta verificare all'interno dell'Impero Romano, ma il gioco stesso non esisteva o almeno non era ancora in grado di affermarsi su larga scala. L'ultima distinzione potrebbe sembrare di scarso rilievo se non avesse comportato alcune controversie nella ricostruzione storica. Da una parte si sostiene infatti che il modello arabo esisteva già nel II/III sec. d.C. con principale documentazione negli scacchi di Venafro e successive romane dalle Catacombe di S. Sebastiano /23/, dall'altra si sostiene che l'origine stessa del gioco in Oriente non abbia potuto precedere la diffusione dell'isla-

mismo se non, eventualmente, di qualche decennio, così da aver permesso un eventuale passaggio dai Persiani agli Arabi ma da escludere un arrivo anche sporadico in Occidente prima delle note documentazioni collegate all'espansione islamica.

## Conclusioni

Sulla base di serie rappresentative conservate a Firenze si è potuto verificare l'importanza del modello arabo perché gli scacchi da gioco raggiungessero una diffusione universale. Restano notevoli incertezze sull'origine di questi scacchi e sulla loro diffusione iniziale. Le questioni collegate con le datazioni di pezzi di questo tipo attribuiti ai primi secoli del Cristianesimo e le relative interpretazioni sono così delicate e complesse che hanno già fatto scorrere molto inchiostro, senza che si sia giunti a un'opinione concorde degli storici. Basterà in questa sede avere esemplificato alcuni punti significativi dello sviluppo della forma degli scacchi da gioco di massima diffusione, con l'auspicio che finalmente altre statuette o amuleti o divinità tutelari conservate da secoli nel nostro Paese si rivelino agli occhi dello scacchista o dello storico per quello che realmente sono: veri e propri pezzi di scacchi di una forma ingiustamente dimenticata.

## Appendice

Documentazione allegata ai pezzi di Atrèngi eritrei, scritta su carta intestata con stemma del Regno e dicitura: "Governo dell'Eritrea, Residenza del Sàhel". Si usa dove possibile la notazione algebrica al posto degli schemi originari. Nell'inventario del Museo si legge:

8167. Gioco degli Atrèngi (parola tigrè), composto di una scacchiera di cuoio e di 36 pezzi di legno, proveniente dagli Habab. Raccolta Martini. Si unisce qui sotto un foglietto contenente alcune notizie intorno a questo gioco raccolte dal Residente del Sàhel. Il foglietto era accluso in una lettera del Martini al Dott. Mochi.

Tabella esplicativa del giuoco degli Atrèngi.



1.o – I pezzi neri sono di ebano: quelli bianchi sono di un legno indigeno chiamato tahàt.

2.o – La tavola da giuoco si chiama arsèt. I pezzi tanto bianchi che neri hanno il nome corrispondente ai numeri che sono segnati in penna sui bianchi e cioè

1. Aggherài	(il pedone)	8 bianchi e	8 neri
2. Fil	(l'elefante)	2 bianche e	2 neri
3. Faràs	(il cavallo)	2 bianchi e	2 neri
4. Catoh	(la torre)	2 bianchi e	2 neri
5. Nefès	(l'anima)	1 bianco e	1 nero
6. Farè	(il frutto)	1 bianco e	1 nero

3.o – Il giuoco di imposta come dallo schema tracciato a fianco.

2	3	4	5	6	4	3	2
-	-	-	-	-	-	-	-
1	1	1	1	1	1	1	1
-	-	-	-	-	-	-	-
-	-	-	-	-	-	-	-
1	1	1	1	1	1	1	1
-	-	-	-	-	-	-	-
2	3	4	5	6	4	3	2

4.o – Gli aggherai si muovono facendo un passo avanti di fronte: mangiano lateralmente in diagonale. Es. muove g3-g4, mangia g3-h4.

Il Fil – si muove di un passo avanti di fronte e può spostarsi lateralmente per tutta la larghezza della scacchiera. Mangia l'elefante avversario quando questo non ha più pedoni innanzi a sè. Mossa a1-a2 a2-h2.

Il Faras – si muove da b1 a d2: viene in c3 quando questo è sgombro. Mangia in a4 b5 d5.

La Torre (catoh) – si muove da c1 in a3 o in e3. Mangia i pezzi che si trovano in a3 o e3, o luoghi omologhi.

Il Nefès – si muove in linea retta di un passo a destra a sinistra avanti e indietro. Es. Da e1 può andare in f1, d1, e2. Da e2 può andare in e1 f2 e3 d2.

Il Farè – Da d1 può venire in e2 e in c2. Da c2 può tornare in b1 d1 oppure procedere in d3 b3 e mosse omologhe.

N.B. Io non conosco il giuoco degli scacchi. Un giuocatore sarà certo in grado, con la scorta delle analogie col giuoco nostro, di dettagliare meglio la tabella.

Vi sono nel sacchetto 3 aggherai neri e 1 bianco di scorta.

## Riferimenti bibliografici

1. D. Hafler "My Criteria for Collecting Chess Sets" in *Chess Master* 1 (1987) 4.
2. Per es. A. Chicco "Gli scacchi nei primi secoli cristiani" in *La Scacchiera* 7/8 (1954) 145-7 (citato nel Rif. 7).
3. S. Mann *Collecting Playing Cards* London 1966.
4. H. und S. Wichmann *Schach – Ursprung und Wandlung des Spielfigur in zwölf Jahrhunderten* München 1960.
5. Cfr, per es., A. Capece *Storia degli scacchi* Milano 1973, tav. f.t. di fronte a p. 17.
6. A. Chicco, G. Porreca *Il libro completo degli scacchi*, 6.ed., Milano 1977, tavola f.t. fra pagg. 352-353.
7. A. Sanvito "Six Ancient Chessmen" in *British Chess Magazine* 107 (1987) 324-31.
8. A. Chicco "Gli scacchi a Firenze e nel Contado" in *L'Italia Scacchistica* 75 (1985), suppl. al n. 4, 13-15.
9. A. Sanvito "I pezzi di Villa Villoresi" in *L'Italia Scacchistica* 75 (1985), suppl. al n. 4, 23-35.
10. A. Villoresi *Colonnata. Frazione del comune di Sesto Fiorentino* Firenze 1949.
11. G. Lensi Orlandi Cardini *Le Ville di Firenze* Firenze 1954.
12. A. Villoresi *Sesto Fiorentino Colonnata* 1950. Il dattiloscritto originario di 278 cartelle fu donato nel 1952 alla Biblioteca Comunale di Sesto Fiorentino, dove è ancora conservato (91/526).
13. S. della Tosa "Annali" in *Cronichette antiche di vari scrittori del buon secolo della lingua toscana* Firenze 1733, 125-171.
14. I. M. Linder *Chess in Old Russia* Zürich 1979.
15. F. Pratesi "Insolite figure di pezzi nel più diffuso trattato scacchistico" in *Scacchi e Scienze Applicate* 4 (1986) 25-29.
16. F. Pratesi "Kusht, the National Chess Game of Turkmenistan" in *British Chess Magazine* (1987) 152-155; F. Pratesi "Giochi di Tavoliere dell'Asia Occidentale" in *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia* 117 (1987)
17. G. M. Heiler *Shahmatnyi slovar* Moskva 1964; H. J. R. Murray *A History of Chess* Oxford 1913.
18. F. Pratesi "Giochi africani di tavoliere" in *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia* 116 (1986) 131-147.
19. R. Panckhurst "History and Principles of Ethiopian Chess" in *Journal of Ethiopian Studies* 9 (1971) 149-172; A. Sanvito "Gli Scacchi in Africa" in *L'Italia Scacchistica* 76 (1986) 37-43.
20. A. De Gubernatis *Peregrinazioni indiane* 3 voll. Firenze 1886-87.
21. T. Hyde *De Ludis Orientalibus libri duo...* Oxford 1694.

22. F. Pironi Pratesi, *comunicazione personale*, 1987.
23. Cfr. la voce “Forma dei pezzi” e le figg. dopo p. 370 in A. Chicco, G. Porreca *Dizionario Enciclopedico degli Scacchi* Milano 1971.